

# CONTRIBUTO ALLA *TABULA IMPERII BYZANTINI* DELLA SICILIA: LA VALLE DELL'IPPARI

di

STELLA PATTUCCI, GIOVANNI UGGERI

Nonostante i tanti studi sull'età bizantina, la Sicilia manca tuttora della *Tabula Imperii Byzantini* (BELKE 2002). Nell'avvertire la mancanza, offriamo un contributo alla sua realizzazione in forma sintetica.

## 1. LA VALLE DELL'IPPARI

Il fiume Ippari si incunea in una profonda vallata, dominata dagli abitati di Chiaramonte Gulfi, Comiso e Vittoria, separando l'altopiano ragusano dalla bassa pianura di Vittoria. L'Ippari è ricordato già da Pindaro e compare sulle monete di Camarina. La sua vallata costituisce un comprensorio a se stante, sia per geomorfologia, che per vegetazione (figg. 1-2).

Il fiume è lungo 28 km ed ha un bacino imbriferico di 195 km<sup>2</sup>. Nasce sotto Chiaramonte Gulfi ed è arricchito da diverse sorgenti come la Fonte Diana di Comiso e la Fontana della Volpe confluyente a 'Passo del Pero', banalizzazione dell'idronimo Ippari. Dopo la contrada Martorina il fiume riceve il Canale Lavina che scende da Vittoria; passa sotto le Grotte Alte, attraversa i Giardini di Cammarana, la Colobria e Torrevecchia, dove riceve le acque di San Silvestro. Attraversa infine la depressione occupata in età classica dalla laguna detta *Camarina palus*. Ai piedi dell'acropoli di Camarina sbocca in mare tra le dune costiere, attraversate un tempo dal porto-canale.

Pindaro (*Ol. V*, 12) celebra i 'venerandi' canali, che consentivano l'irrigazione del fondovalle, riconoscibili forse in alcune 'saje' che fiancheggiano il fiume. Altre andranno riferite all'insediamento rupestre bizantino e ai numerosi mulini. La fertilità del fondovalle permise colture specializzate, come la canapa, che in età bizantina ha dato nome alla Cannavata. In quest'area l'insediamento è stato sempre attratto dal fiume, gravitando su di esso.

## 2. L'ETÀ BIZANTINA E I RIFLESSI SULL'INSEDIAMENTO NELLA SICILIA SUD-ORIENTALE

### 2.1 Il primo periodo bizantino (535-673)

Nel 535 Belisario conquistò l'Africa e subito dopo anche la Sicilia ritornò all'Impero, ma senza conseguenze traumatiche. Anzi, l'aver riacquisito la posizione di centralità tra l'Africa e Roma ne rivitalizzò l'attività portuale e mercantile fino alla fine del VII secolo.

In seguito alla rapida espansione dell'Islam si profilano le prime minacce di razzie arabe nell'isola, che nel 652 subì una prima incursione. Nel 663 l'imperatore Costante II, per contrastare gli arabi si portò più vicino al fronte delle operazioni trasferendosi a Siracusa, ma venne assassinato nel 668 prima di poter concludere il suo piano. Allora l'espansione islamica abbracciava a grandi linee il Maghreb e perciò, cogliendo questo momento di debolezza dell'impero, gli arabi potevano piombare su Siracusa (STRATOS 1976). Benché questa dovesse essere circondata dalle mura antiche, restaurate sotto Atalarico, Bisanzio l'aveva lasciata sguarnita di truppe dopo l'eliminazione dell'usurpatore Mezezio. Nel 673 'Abd Allah ibn Qays vi sbarcò con 200 navi e si fermò un mese a depredarla (AMARI 1933, I, p. 98; PACE 1949, IV, p. 118). Poco dopo Cartagine cadeva in mano agli arabi e nel 709 i Bizantini abbandonavano l'Africa.

Nel periodo bizantino si nota una contrazione demografica e anche le aree coltivate si riducono. Nella nostra zona conosciamo piccoli nuclei rurali con sepolcreti rupestri. Poco

conosciamo dell'economia agricola, tranne della perdurante importanza dei seminativi, regolati dal contratto di mezzadria detto in bizantino *paràsporos* (CARACAUSI 1990, p. 440; 1994, p. 1169), sic. *'paraspolu'*, da cui il nome della contrada Paraspola sotto Chiaramonte. Continuarono ad essere sfruttate le aree irrigue di fondovalle, come suggeriscono alcuni termini bizantini che ricordano il lino (dial. *linusa*, di origine bizantina) e la canapa (dial. *cannavusa*, di origine bizantina), che diede a quei terreni la denominazione Cannavata, dal bizantino *kannabàs* (ID. 1994, I, p. 276).

Nella campagna ellenofona la presenza di giudeo-cristiani diede vita alla superstizione magica degli Angeliani, almeno fino alla fine del VI secolo. D'altronde la persistenza della lingua greca giovò a mantenere un legame privilegiato con la parte orientale dell'impero.

### 2.2 Il secondo periodo bizantino (673-878)

Con l'indebolirsi della lontana compagine imperiale, le nostre coste vennero minacciate sempre più frequentemente dalle scorrerie arabe e si ebbe quell'abbandono delle zone costiere, che perdurerà per secoli. Nel nostro territorio rimase solo l'insediamento portuale di Caucana, che declinò nel VII secolo per scomparire nel IX secolo, come attestano le monete rinvenutevi (GUZZETTA 2005).

Secondo Paolo Diacono la popolazione si rifugiò all'interno per *munitissima castra et per iuga montium*. In Sicilia quindi sono due i fenomeni che insorgono come reazione alla minaccia araba: la fortificazione d'altura e l'insediamento rupestre (UGGERI 1974).

Negli ultimi decenni le fortificazioni bizantine sono state riconosciute in varie parti d'Italia dove ne era insorta la necessità davanti all'improvvisa invasione longobarda. In Sicilia i bizantini reagirono secondo gli stessi criteri in seguito all'invasione islamica dell'Africa ed al disastroso sacco di Siracusa del 673. L'esigenza di difese efficaci si acuisce dopo la perdita dell'Africa, quando si costituisce il *Thema* di Sicilia, e soprattutto dopo il nuovo assedio arabo di Siracusa del 740. In sostanza, dobbiamo distinguere nettamente due periodi, dei quali il primo continua il periodo tardoantico fino al 673; mentre il secondo vede la reazione al pericolo arabo e automaticamente trasforma l'isola in una frontiera militare in continua belligeranza.

La fortificazione in altura ebbe in Sicilia diverse ripercussioni sulla distribuzione dell'insediamento, come anche sulla viabilità, perché per collegare le fortezze bizantine si formarono i tortuosi percorsi di montagna, come nel caso della via Palermo-Messina Montagne (PATTUCCI 2002).

Alla ricostruzione dell'incastellamento bizantino contribuiscono le sopravvivenze toponomastiche, come il termine Castiglione, riconosciuto caratteristico del primo periodo bizantino (PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981; PATTUCCI 2011), oppure Rometta, famoso baluardo peloritano del secondo periodo bizantino. Una novità sono i granai fiscali, apprestati per le esigenze dell'esercito stanziato del *Thema* siciliano, che abbiamo individuato a Ragusa e a Santa Croce Camerina in base ai toponimi derivati dai *rhogoi* (PATTUCCI, UGGERI 2013), come nella penisola li avevamo individuati grazie ai toponimi Ansedonia derivati dai *sitionia* (PATTUCCI 2001).

Il particolare ambiente geomorfologico ibleo porta a scegliere come punti privilegiati per l'impianto di fortezze gli speroni rocciosi sui cunei di confluenza di profondi valloni, che – perché siano completamente isolati – basta sbarrare alle spalle, come a Scicli o a Modica; Ragusa fu protetta inoltre da mura (UGGERI 2006). Anche a Vittoria sugli spalti rocciosi affacciati sulla valle dell'Ippari sorsero due piccoli siti arroccati, a Colledoro e all'Orto del Crocefisso (siti 12, 19), ai due lati della confluenza della Lavina; i relativi sepolcreti finiscono nel IX secolo con l'invasione islamica (siti 15, 21).

La topografia e l'archeologia della Sicilia bizantina sono rimaste ancorate convenzionalmente al VI-VII secolo, trascurando che in realtà la Sicilia era ancora più strettamente legata

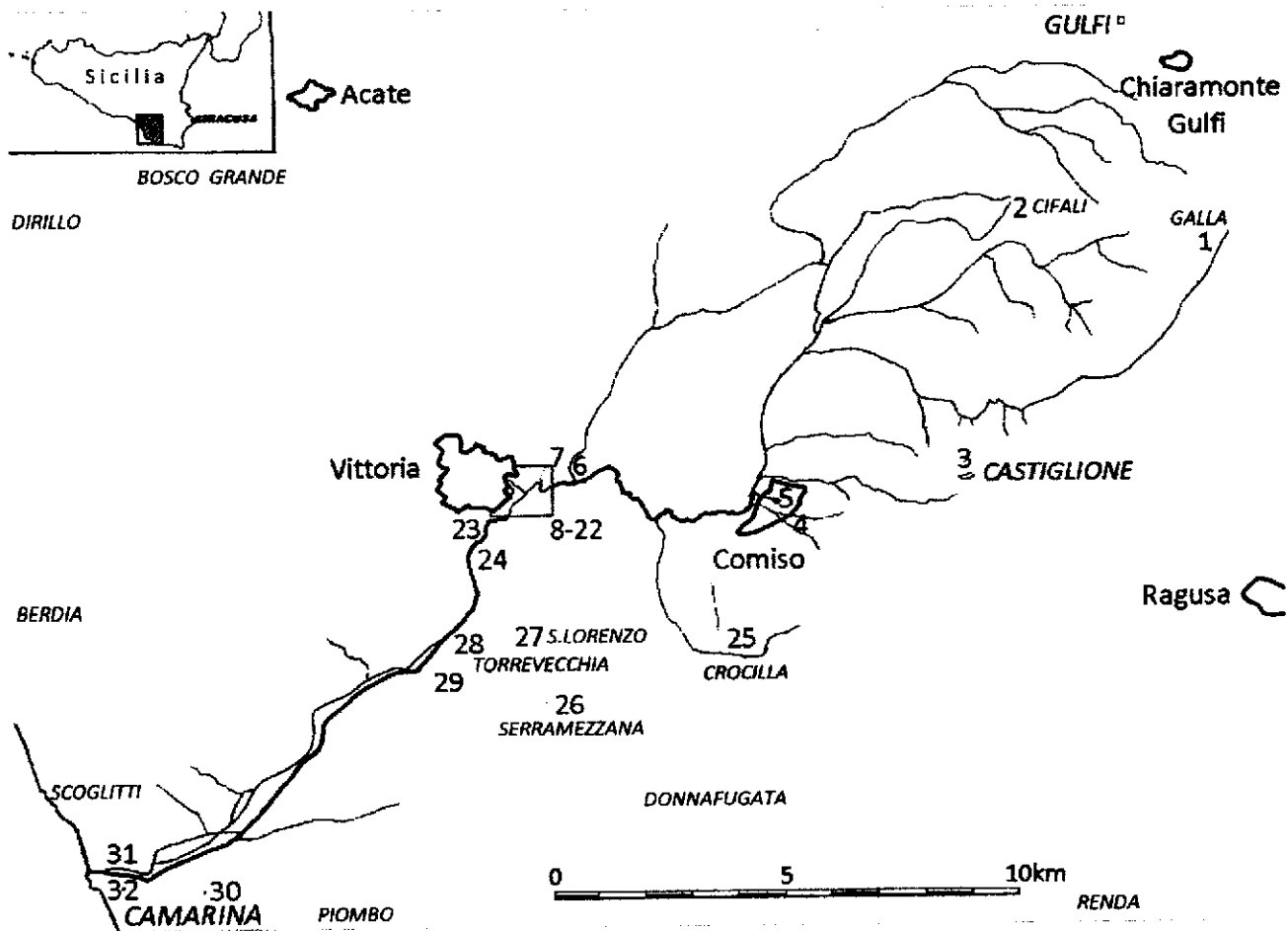


fig. 1 - Valle dell'Ippari. Siti bizantini (per i siti 8-22 v. fig. 2).

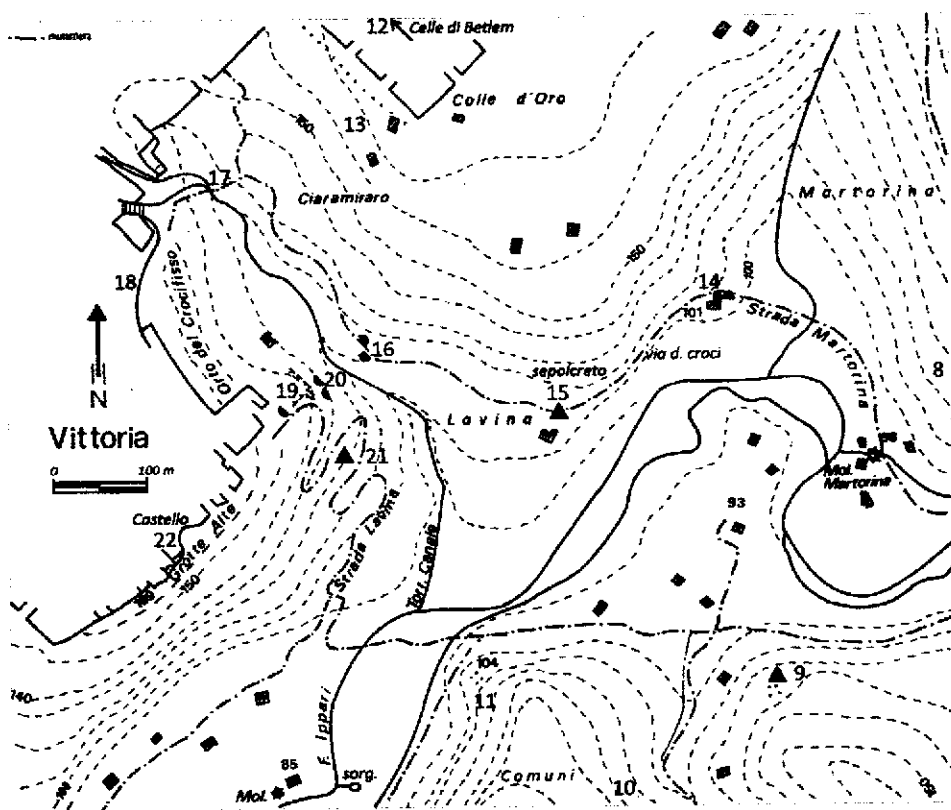


fig. 2 - Valle dell'Ippari sotto Vittoria. Siti bizantini 8-22.

a Costantinopoli nell'VIII-IX secolo, non solo militarmente ed economicamente, ma anche culturalmente e perfino per il culto. La Sicilia, cioè, continuava a vivere nella temperie 'tardo-antica' dell'Impero Romano d'Oriente, quando invece la penisola italiana era già entrata nel Medioevo.

Com'è noto, conferme si ricavano dai corredi sepolcrali, visto che in Sicilia fino all'arrivo degli Arabi continuano ad essere deposti nelle tombe ceramiche e vetri, oltre agli elementi di abbigliamento, quali orecchini, collane di paste vitree, anelli e fibbie. Sotto questo profilo è dal sepolcreto della Lavina (sito

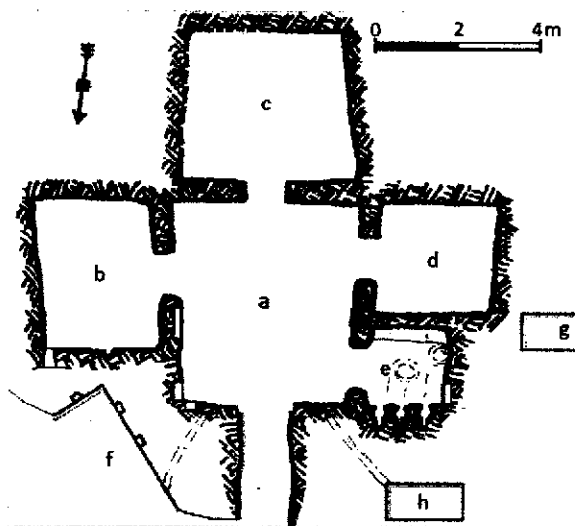


fig. 3 – Martorina (sito 9), Grotta delle Sette Camere, planimetria.

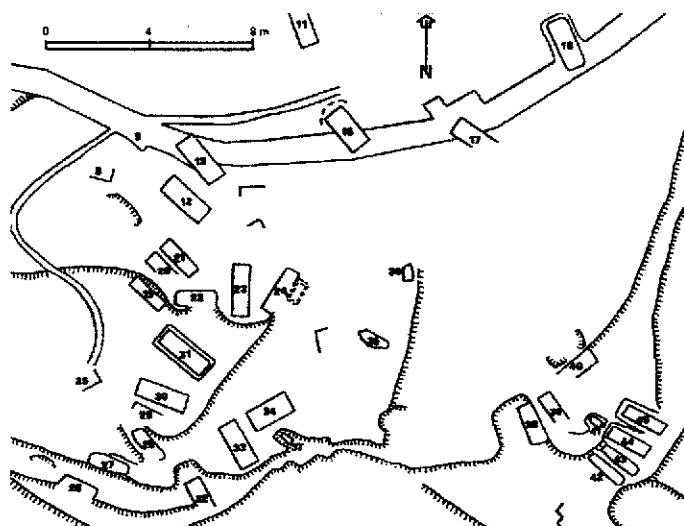


fig. 4 – Lavina, planimetria della parte meridionale del sepolcreto (sito 15) con la via rupestre (14).

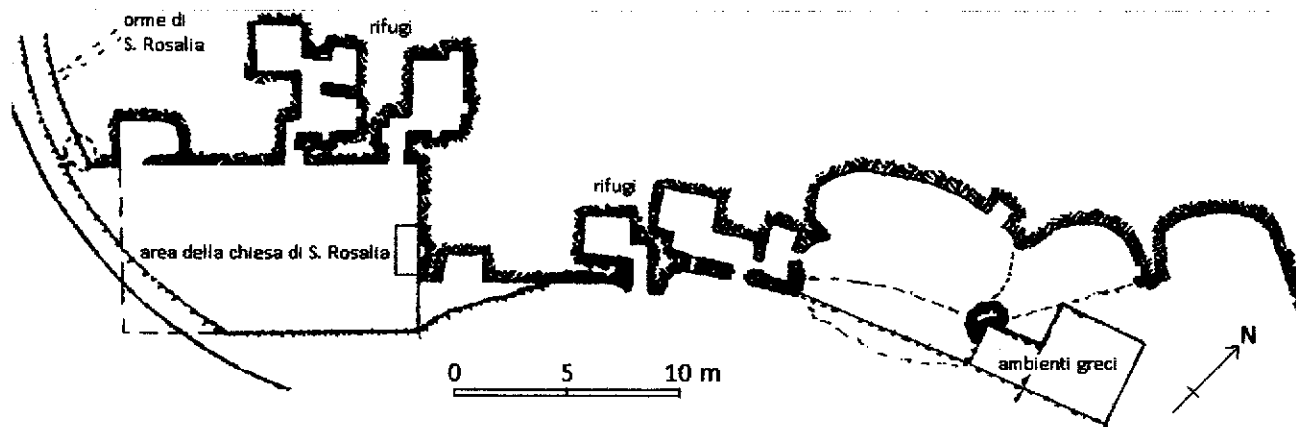


fig. 5 – Santa Rosalia (sito 23), grotte, planimetria.

15) che proviene un dato importante, in quanto tre contesti tombali associano ceramiche acrome da mensa a monete del secondo decennio del IX secolo. Se ne ricava che in Sicilia si produssero fino al IX secolo ceramiche di buona qualità, che continuano la tradizione vascolare del VI-VII secolo. Non vi si riscontra tuttavia una standardizzazione delle forme, segno che le produzioni erano locali e di limitata circolazione, per cui le tipologie e gli impasti tradiscono una grande quantità di officine.

In questo periodo il vivere in grotta sostituisce l'insediamento sparso di pianura, che aveva caratterizzato l'età romana e il primo periodo bizantino. Si tratta di un fenomeno diffuso nell'area iblea ed anche la valle dell'Ippari ne conserva interessanti documenti. Com'è noto, in generale l'insediamento rupestre persiste fino in Età Moderna, ma nella nostra vallata dall'alto Medioevo fino alla fondazione di Vittoria (1607) si registra un vuoto demografico e il sopravvento della Selva di Sùri (sughere) o Foresta di Cammarana; di conseguenza le dimore rupestri non sono databili oltre l'età araba (UGGERI 1974b; PATTUCCI, UGGERI 2007).

Il governo bizantino, se aveva ridato un ruolo di centralità nell'ambito del Mediterraneo alla Sicilia, ne aveva fatto successivamente un *Thema* lontano dalla capitale e quindi una terra di sfruttamento; ne derivò perciò un forte malcontento, che venne talora utilizzato dai generali per cercare di rendersi autonomi dal potere centrale. Così, il generale Eufemio usurpò il titolo imperiale, ma fu costretto a chiedere il sostegno degli arabi, che sbarcarono nell'827 in Sicilia non più da predatori, ma da alleati di Eufemio ed in realtà da conquistatori. Modica cade nell'844, scorrerie nel territorio di Camarina e Caucana sono attestate nell'852, Noto e Scicli cadono nell'864, Ragusa nell'866, la base navale di Caucana e la capitale Siracusa nell'878.

### 3. CARTA ARCHEOLOGICA

#### 3.1 Galla

Sopra la Cava dei Modicani, sulla collina di Galla (Iadda) conosciamo una catacomba con pochi arcosoli e un altro piccolo ipogeo (MERCURELLI 1944-45, p. 87); sarebbe suggestivo mettere in rapporto il toponimo con quella matrona *Galla*, che verso la fine del VI secolo aveva possedimenti in Sicilia (GREG. *Dial.* IV, 36).

#### 3.2 Cifali – Ganzeria

Un villaggio è documentato dall'età greca a quella araba nella contrada Cifali (greco *kephalè*, testa dell'acqua, sorgente), detta anche Favarotta (arabo *fawarah*, fontana), una delle sorgenti dell'Ippari. L'arabo Ganzeria indica un allevamento di suini e quindi una persistenza cristiana. Vasti ruderi di costruzioni attribuite al periodo bizantino esistevano sulle spianate di Costa di Spina e Chiuse San Giovanni, chiaro ricordo di una chiesa. I relativi sepolcreti si estendevano a Gelinarda (in arabo 'giardino delle rose', CARACAUSI 1994, p. 697), Cornacchio e Cifali, con presenze cristiane ed ebraiche (PACE 1927, p. 116; CORDANO 1997-98, p. 297). L'Orsi vi segnalò anche ceramica dell'età araba, alla quale si riferiscono i toponimi ricordati.

#### 3.3 Castiglione

Sulla sommità della collina occupata in età arcaica da un centro indigeno sorse in età bizantina un piccolo *kastron*, attestato dal toponimo peculiare e dalla ceramica bizantina a pareti ondulate; esso riutilizzò parte delle mura antiche (PATTUCCI, UGGERI 2007, p. 397).

### 3.4 Cava Porcara

Poco sopra Comiso sul fianco sinistro della Cava Porcara si concentra un gruppo di quattro catacombe, una delle quali presenta un sepolcro a baldacchino oltre alle solite fosse e agli arcosoli polisomi (PACE 1949, IV, p. 169). Ne provengono lucerne africane e nel terreno antistante si nota ceramica probizantina.

### 3.5 Comiso

Il vasto sepolcreto disseminato ad arco nell'abitato, dal Saliceto a San Leonardo e all'Annunziata, caratterizzato da fosse coperte da lastroni calcarei, viene comunemente datato dal IV al VI secolo d.C. (*ibid.*, p. 135). Ne proviene l'iscrizione greca di Vittoria (*Bictoria*), una lastrina marmorea incastonata con il piombo in un cippo calcareo di mezzo metro d'altezza con un'altra iscrizione in greco, forse aggiunta e poco comprensibile, ma contenente uno scongiuro di incerta attribuzione cristiana (FERRUA 1941, p. 49, n. 72). Tra le altre testimonianze ricordiamo le iscrizioni gnostiche (*abraxa*) ed ebraiche, in *primis* il famoso amuleto costituito da una laminetta aurea arrotolata entro un piccolo contenitore, rinvenuta nel 1876 nel sepolcreto di San Leonardo, scritta in caratteri ebraici con scongiuri in un misto di ebraico e aramaico (CALDERONE 1955; LACERENZA 1998, p. 300; SIMONSOHN 1999, p. 510). Problematica l'ascendenza bizantina del 'battistero' contiguo al castello.

### 3.6 Passo Ippari e Castellazzo

Un insediamento rupestre è sparso per circa un chilometro sui due fianchi della cava della Fontana della Volpe dalla ferrovia fino alla confluenza nell'Ippari.

### 3.7 Fondo Maritaggio

Vaste grotte di abitazione, sparse a nord e a sud della S.S. 115, nel corso del XX secolo sono state in parte distrutte da cave di pietra (ZARINO 1977, tav. 15).

### 3.8 Molino Martorina

Sulla pendice soprastante si aprono su due gradoni sovrapposti alcune grotte di abitazione; un ipogeo si trova a quota più bassa entro un recinto in muratura.

### 3.9 Martorina (fig. 3)

Sulla pendice a sud del fiume si apre la Grotta delle Sette Camere, che consta di cinque vani, compresa la cucina. All'esterno ai lati del corridoio d'ingresso sono intagliate due vasche e un vano rettangolare (PACE 1927, p. 43; 1949, p. 269; UGGERI 1974b, p. 204; MESSINA 1994, p. 100; PATTUCCI, UGGERI 2007, p. 191). Poco a ovest un'altra grotta ha un vestibolo in muratura. Nel declivio sottostante si estende un sepolcreto di fosse *sub divo* con incasso piano per l'alloggiamento del coperchio; in superficie tipica ceramica ondulata bizantina.

### 3.10 Comuni

Sulla pendice nord-est si nota un arcosolio preceduto da un terrazzo; poco più in basso c'è un'altra grotta con incisa una croce.

### 3.11 Comuni

Nello sperone nord-ovest si aprono verso ovest due grotte di abitazione ben conservate; mentre sul versante nord alcune grotte sono state interrato dalla strada e ne è visibile solo la sommità.

### 3.12 Celle di Betlem

Numerose escavazioni a pianta globulare erano visibili fino ad un secolo addietro a Vittoria nella zona di piazza A.

Cappellini. Esse vennero in parte attraversate dalla profonda tagliata della strada statale 115 per Comiso e successivamente obliterate. La tradizione popolare attribuiva al complesso una destinazione religiosa (PATTUCCI 1976, p. 120; ZARINO 1977, tav. 2).

### 3.13 Colledoro

Il toponimo dialettale è Cazzaloru, 'piccolo cassero, fertilizio' (PATTUCCI 1976, p. 120). Rimanevano poche tracce di mura e la tradizione dell'esistenza di una chiesa, forse quella diventata cappella del vecchio cimitero di Vittoria. Sotto il costone a sud-ovest si aprivano numerose abitazioni rupestri, anni fa usate per il Presepe e ora in parte obliterate (ZARINO 1977, tav. 4). Va riferito a questo abitato il sottostante sepolcreto della Lavina (15).

### 3.14 Strada Martorina

Un palmento ora mezzo diruto sfruttava due grotte retrostanti. Da qui verso ovest, poco a monte della carreggiata moderna, è riconoscibile una mulattiera intagliata nella roccia e contrassegnata da numerose croci (sia greche che latine) incise sulla parete rocciosa a monte. Dopo 200 m essa attraversa il sepolcreto della Lavina (15). Nel corso dei secoli la tenera roccia friabile dello sperone si è sfaldata e per la ripidità del pendio la strada si è arretrata e incavata, venendo ad intaccare diverse tombe.

### 3.15 Lavina (fig. 4)

A est del canale Lavina, sulla parte inferiore dello sperone, che si affaccia sulla vallata dell'Ippari ed è esposto a sud, sono visibili una cinquantina di fosse *sub divo* scavate nella pendice rocciosa. Le tombe sono a forma rettangolare o stondata agli angoli; presentano spesso sezione trapezoidale e sull'orlo un ampio incasso piano per l'alloggiamento del coperchio; *formae* più piccole erano destinate ai bambini; in piccole cavità rettangolari potevano essere incastrate delle stele.

Da segnalare tre corredi, nei quali troviamo ceramiche acrome associate a monete: la tomba 13 conteneva una brocchetta e un *foliis* di Michele I e Teofilatto (811-813); la tomba 16 conteneva due brocchette associate a un *foliis* di Leone V e Costantino VII (813-820); la tomba 28 presentava un bicchiere su basso piede a disco associato con un *foliis* di Leone V e Costantino VII (813-820); in queste tombe sono presenti anche frammenti di bicchieri in vetro e di ceramiche acrome (forme aperte).

I vasi sono d'impasto molto depurato, a pareti sottili e a superficie schiarita; le forme delle brocchette sono di due tipi: l'uno con bocca ad orlo espanso e ingrossato e piede a disco; l'altro con bocca ad alto labbro distinto e fondo piano; ma entrambe hanno collo sottile, corpo piriforme ed ansa a nastro attaccata sotto la bocca e sul corpo; in due casi una coppia di solcature circolari corre sulla spalla. Non differiscono dalle brocchette comuni nelle sepolture di età bizantina, che vengono datate genericamente nel VI-VII secolo (PATTUCCI 1975, 1976; PATTUCCI, UGGERI 2007, p. 390).

### 3.16 Canale

Sulla prosecuzione dell'antica mulattiera rupestre che va dal sepolcreto della Lavina verso il Ciaramiraro si apre la profonda grotta dello Spiritorio o delle Sette Camere (PATTUCCI 1976, p. 120; ZARINO 1977, tav. 7).

### 3.17 Canale dell'ex Macello - Canale Lavina

Sulla confluenza dei due scoli si trovava fino a pochi anni orsono un blocco calcareo trapezoidale lungo circa un metro e decorato con due rozze volute ioniche; al centro era inciso un monogramma con I, M, A, R, forse *Maria*, per cui sembra da ascrivere ad una chiesa dedicata alla Madonna (UGGERI 1962), forse quella ricordata *supra*, 13.

### 3.18 *Trappetazzo*

A Vittoria, sotto le ultime case di via Ippera soprastanti il Canale dell'ex Macello, si aprivano nel costone alcuni ambienti rupestri, poi riattati a trappeto (frantoio, PATITUCCI 1976, p. 119).

### 3.19 *Orto del Crocefisso*

Sul ciglione roccioso dell'abitato di Vittoria che si affaccia sulla valle dell'Ippari in località Orto del Crocefisso sono visibili i resti di una fortificazione. Sui versanti sud ed est si conservano tratti di muri costruiti a secco con conci di calcare locale, appena sbazzati e di dimensioni diverse, ma che tendono a formare assise regolari (sei visibili) con rare ammorsature (PATITUCCI 1976, p. 118; PATITUCCI, UGGERI 2007, p. 191). Probabilmente abbracciavano solo lo sperone dominante la confluenza della Lavina. Il modesto *kastron* sembra da riferire al secondo periodo bizantino; il relativo sepolcreto è da riconoscere nelle tombe della pendice sottostante (*infra*, 21). Una grotta di abitazione si apre subito sotto il costone.

### 3.20 *Grotta degli Scifazzi o Cunzaria*

Nel declivio sotto l'Orto del Crocefisso si aprono due grotte quadrangolari comunicanti. Quella occidentale, leggermente sottostante, era forse una chiesa cimiteriale, a giudicare dalle lesene risparmiate nelle pareti sinistra e di fondo e dalle tre fosse visibili a sinistra, mentre altre sul fondo furono poi ampliate per ricavarne vasche per la concia delle pelli (UGGERI 1974, p. 208; PATITUCCI, UGGERI 2007, p. 391).

### 3.21 *Strada Lavina*

Nella parte inferiore della ripida pendice sotto il castello di Vittoria furono ricavate diverse tombe a fossa e almeno due arcosoli, ognuno con due fosse disposte trasversalmente. Una di queste conteneva, oltre a monili personali (due orecchini a filo di bronzo e una collana di paste vitree policrome), una brocca, due brocchette e una scodella in ceramica acroma depurata (*ibid.*, p. 390). Nello sperone presso la strada si apre un'abitazione rupestre (ZARINO 1977, tav. 12).

### 3.22 *Grotte Alte*

Il marchese Paolo La Restia nel 1604, nell'individuare il sito adatto per la fondazione di Vittoria, ricorda l'anticaglia di un casale abbandonato. La sovrapposizione del castello e della sua ricostruzione dopo il terremoto del 1693 non ci consente di riconoscere le anticaglie del Casale, ad eccezione dei muri delle prime balze dell'Orto del Crocefisso (*supra*, 19).

La Restia ricorda anche le Grotte Alte, ossia la parte rupestre del casale bizantino. Si tratta di una serie di grotte scavate sotto il tavolato calcareo poi occupato dal castello. Esse furono tramezzate e riattate in passato per conerie e ora servono per discariche e spurghi. L'ultima caverna a ovest, più profonda e detta del Cordaio, fu chiusa con un grosso muro forse a sostegno del castello soprastante. Palazzieddu è detta la grotta, ora interrata, esistente nello sperone più avanzato sulla vallata (UGGERI 1974b, p. 204).

### 3.23 *Santa Rosalia (fig. 5)*

La carreggiata moderna che scende da Vittoria al mulino Camera Aranci è fiancheggiata da una vecchia carraia e più a est da un sentiero rupestre con profonde orme, attribuite a Santa Rosalia, perché portano alla Chiesa, che è detta "ecclesia antiqua di S. Rosalea" già nel 1631 (quando viene costruito il mulino, poi rifatto dopo il terremoto). La chiesa è quindi anteriore alla diffusione moderna del culto conseguente alla scoperta a Palermo delle reliquie della santa nel 1624 (RIZZONE, ALFIERI 2005). Della chiesa è riconoscibile l'aula rettangolare intagliata nella roccia e orientata; le due escavazioni nella parete sinistra sono moderni rifugi antiaerei, come le altre due escavazioni che si aprono subito a est; subito dopo si aprono a livelli

diversi tre grotte adibite nel tempo ad abitazione e ricovero di animali. I due ambienti quadrangolari parzialmente intagliati nel pancone roccioso sottostante sembrano greci a giudicare dalla ceramica in superficie (UGGERI 1974b, p. 207; PATITUCCI, UGGERI 2007, p. 391).

### 3.24 *Mulino Camera Aranci*

Abitazioni in grotta restano davanti al mulino Caglia a destra del fiume (ZARINO 1977, tav. 21). Sul terrazzo a sinistra del fiume e sulla pendice di Granaro, nell'area già occupata da una fattoria greca, si nota in superficie ceramica bizantina (coppi, anfore a pareti ondulate e anse a nastro).

### 3.25 *Crocilla*

Dalla contrada Crucidda sulla Cava Corallo provengono tre iscrizioni profilattiche cristiane incise su piccole stele di calcare tenero, forse a protezione di un'unica proprietà terriera (BURZACHECHI 1959; JORDAN 1984). Delle due conservate nel Museo di Ragusa, una è opistografa; la terza è conservata nel Museo di Castello Ursino a Catania; si tratta di iscrizioni propiziatriche intese ad ottenere un buon raccolto dalla vigna di un certo Paolo. Furono datate intorno al V secolo, ma l'invocazione a Gesù e agli Angeli, secondo la tendenza eretica degli Angeliani, che furono attivi in Sicilia almeno fino alla fine del VI secolo, le fa ritenere più tarde.

### 3.26 *Serramezzana*

Sopra la Cava Giumente sono state riconosciute tracce di un esteso villaggio, che va dall'età ellenistica alla bizantina (BERNABÒ BREA 1947).

### 3.27 *San Lorenzo*

Da un sepolcreto scavato nello sperone gessoso di Torrevecchia proviene l'iscrizione in greco di *Prigomenia* (forse per *Primigenia* con metatesi consonantica, PACE 1927, p. 163; FERRUA 1941, p. 50; MERCURELLI 1944-45, p. 90; RIZZONE 2011, p. 328). San Lorenzo sarà stata la dedicazione di una chiesa ora scomparsa. La Grotta di Muni (Cozzo della Monaca), forse di origine antica, fu utilizzata come abitazione rupestre.

### 3.28 *Torrevecchia*

Nella convalle pianeggiante che guarda verso le Case della Torrevecchia e il fiume si nota materiale concotto, che fa pensare ad una fornace, che sfruttava il terreno argilloso e le abbondanti acque che scendono da San Silvestro. Produceva tegolame, che è presente in abbondanza nel campo; alcune tegole presentano bolli con monogrammi, ma è difficile enucleare le lettere in nesso. In particolare, un bollo (diam. 2,5 cm) ha in nesso le lettere A, E, K, P, T, Y (*Antiquarium* di Vittoria, inv. 425; UGGERI 1962, p. 79).

### 3.29 *Casa Carnazza*

Sulla sponda sinistra dell'Ippari, su un piccolo rialzo si estende un sepolcreto di tombe a fossa, che ha restituito lucerne cristiane di tipo africano e brocchette in ceramica acroma a pareti ondulate (PACE 1927).

### 3.30 *Grotta del Recuccio*

All'estremità est dell'antica città di Camarina, al di sotto del tavolato calcareo sul quale poggiano le mura classiche, si apre un piccolo ipogeo a pianta polilobata, attorniato da poche tombe a fossa a sezione trapezoidale scavate nella roccia (PACE 1927, p. 142; ID. 1949, IV, p. 171).

### 3.31 *Cava di Gesso*

Durante la bonifica dell'inizio del secolo XX furono estratti dall'alveo del fiume Ippari materiali bizantini, tra i quali un'anfora alta 42 cm con iscrizioni incise (*Kom, Pe* in nesso, Museo di Siracusa, inv. 27613. ORSI 1966).

### 3.32 Camarina

La grande città greca dopo la conquista romana era ridotta a poco più di un villaggio, indiziato dai ritrovamenti ceramici di età romana e bizantina e dalla persistenza del toponimo. Il suo fulcro era costituito dalla chiesa della Madonna di Cammarana impiantata nella cella del tempio di Atena. Gli scavi hanno rivelato alcune abitazioni di età bizantina nell'area ad ovest del tempio-chiesa (con coppi pettinati) ed alcune tombe paleocristiane e bizantine nell'area a est e a sud del tempio o addossate alla sua gradinata meridionale; ne provengono lucerne cristiane di tipo africano, che sono state riferite al IV-VI secolo (UGGERI 1974, nn. 60, 87).

#### BIBLIOGRAFIA

- AMARI M. 1933, *Storia dei musulmani di Sicilia*, n. ed. c. C.A. Nalino, 1, Catania.
- BELKE K. 2002, *Tabula Imperii Byzantini*, «Byzantino-Sicula», IV, pp. 73-88.
- BERNABÒ BREA L. 1947, *Comiso*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 254-58.
- BURZACHECHI M. 1959, *Nuove iscrizioni greche cristiane di Comiso*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», XIV, pp. 403-10.
- CALDERONE S. 1955, *Per la storia dell'elemento giudaico nella Sicilia imperiale*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», X, pp. 489-502.
- CARACAUSI G. 1990, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X-XIV)*, Palermo.
- CARACAUSI G. 1994, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo.
- CORDANO F. 1997-98, *Nuove epigrafi di devozione da Camarina e Cifali*, «Kokalos», 43-44, I, pp. 293-97.
- FERRUA A. 1941, *Epigrafia sicula pagana e cristiana*, Città del Vaticano.
- GARANA O. 1961, *Le catacombe siciliane*, Palermo.
- GUZZETTA G. 2005, *Le monete da Kaukana*, in F.P. RIZZO (a cura di), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei*, Pisa-Roma, pp. 187-200.
- JORDAN D.R. 1984, *Two Christian prayers from south-eastern Sicily*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», XXV, pp. 297-307.
- LACERENZA G. 1998, *Magia giudaica nella Sicilia tardoantica*, in N. BUCARIA (a cura di), *Gli Ebrei in Sicilia dal tardoantico al Medioevo*, Palermo, pp. 293-310.
- MERCURELLI C. 1944-45, *Scavi e scoperte nelle catacombe siciliane (1941)*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 21, pp. 5-104.
- MESSINA A. 1994, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo.
- ORSI P. 1966, *Appunti inediti su Camarina*, a c. di P. PELAGATTI, «Archivio Storico Siracusano», 12, pp. 121-144.
- PACE B. 1927, *Camarina. Topografia, storia, archeologia*, Catania.
- PACE B. 1949, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV, Roma-Milano.
- PATITUCCI S. 1975, *Indicazioni numismatiche convergenti per la datazione delle ceramiche del nono secolo in Sicilia*, «Archeologia Medievale», II, pp. 462-67.
- PATITUCCI S. 1976, *Il sepolcro di Vittoria. Contributo alla conoscenza della ceramica del secolo IX in Sicilia*, «Rivista di Archeologia Cristiana», LII, 115-56.
- PATITUCCI S. 2001, *Evidenze archeologiche della Provincia Marittima bizantina in Toscana*, in M. ROTILI (a cura di), *Società multiculturali nei secoli V-LX*, Napoli, pp. 191-222.
- PATITUCCI S. 2002, *La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale*, in S. PATITUCCI (a cura di), *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, Firenze, pp. 7-82.
- PATITUCCI S. 2011, *I castra bizantini della Tuscia Marittima*, in C. VARRALDO (a cura di), *Ai confini dell'Impero. Insedimenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti Convegno (Genova-Bordighera 2002), Bordighera, pp. 533-562.
- PATITUCCI S., UGGERI G. 2007, *Dinamiche insediative in Sicilia tra tarda antichità ed età bizantina. La provincia di Ragusa*, in S. PATITUCCI (a cura di), *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze, pp. 343-406.
- PATITUCCI S., UGGERI G. 2013, *Granai fiscali nella Toscana bizantina: aspetti topografici*, in Francesco Nicosia, *L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», Suppl. I al n. 8/2012, Firenze, pp. 307-314.
- PETRACCO SICARDI G., CAPRINI R. 1981, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova.
- RIZZONE V. 2011, *Opus Christi edificabit*, Catania.
- RIZZONE V., ALFIERI C. 2005, *Le chiese rupestri di Vittoria*, «Archivum Historicum Mothycense», II, pp. 57-72.
- SIMONSOHN S. 1999, *Epigrafia ebraica in Sicilia*, in *Sicilia epigraphica*, Pisa, II, pp. 509-29.
- STRATOS A.N. 1976, *The Exarch Olympius and the supposed Arab Invasion of Sicily in A.D. 652*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 25, pp. 63-73.
- UGGERI G. 1962, *Camarina. Nuovo materiale epigrafico*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», XVIII, pp. 75-85.
- UGGERI G. 1974a, *Carta Archeologica d'Italia, F.º 275 (Scoglitti)*, Firenze.
- UGGERI G. 1974b, *Gli insediamenti rupestri medievali: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, «Archeologia Medievale» I (1974), pp. 195-230.
- UGGERI G. 2006, *I 'castra' bizantini della Sicilia*, in A. JACOB, J.-M. MARTIN, G. NOYÉ (a cura di), *Histoire et culture dans l'Italie Byzantine. Actes XXe Congrès Int. Etudes Byzantines (2001)*, Paris, pp. 319-336.
- ZARINO A. 1977, *Vittoria dalle origini preistoriche al privilegio regio del 31 ottobre 1607*, S. Croce Camerina.